



Di Ombre e altre Reminiscenze

di Francesco M.T. Tarantino



Scendono le ombre ad inquietarti il cuore e non ti lasciano dormire la notte, come bisonti invadono il prato e nel calpestio disarmano ogni cosa che cresce o sta nascendo e dopo il loro passaggio niente è come prima: la desolazione impera e lo smarrimento è tale che all'orizzonte vedi soltanto il buio che cancella i contorni ed offusca lo scenario che fino a ieri ti rasserenava il cuore. Ed era stupendo guardare il sole tramontare nel mare tra la nitidezza dei monti circostanti e la limpidezza dei riflessi nello sciabordio delle onde, il loro andirivieni: la *quiete* foscoliana, la *gran quiete marina* cardarelliana, il senso di rappacificazione con l'universo, la pace dell'anima!

Le ombre t'invadono il cuore e con esse le colpe (i sensi di colpa sono soltanto una metafora) per ciò che non si è fatto, per ciò che non si è detto, per le omissioni del bene e dell'amore. Per ogni insofferenza, per le cattive azioni, per l'esaltazione dell'io, per l'egoismo dove inciampano tutti, e l'indifferenza verso gli altri. Per il disordine etico-morale-politico e religioso, per le travi che portiamo negli occhi eppur cerchiamo le pagliuzze altrui, per il rampantismo berlusconiano e l'assuefazione a questo *modus vivendi*, per il mancato *requiem* ad ogni memoria offesa, per ogni albero amputato, bruciato, reciso. Per la mancanza di misericordia!

Reminiscenze di parole imparate a memoria senza la conoscenza della loro genesi e del significato: immaturità delle *vestali della classe media* portatrici di valori obsoleti, decadenti, piccolo-borghesi. Quanti danni hanno prodotto quegli insegnanti in odore di collegio e di muffe pseudo aristocratiche, di pretese nobiltà decadute, di ostinate fedi ipocrite e manieristiche in *famiglie* patriarcali, peggio, quelli appartenenti alle classi inferiori assurti alla laurea e autonominatisi detentori di novelli valori e verità rivelate nei meandri delle sacrestie e trasmesse in orario scolastico, a spese dello stato, e nei catechismi, per la buona condotta in un sistema *cattodemocratico* funzionale al potere. Come quelle suore che hanno instillato nei bambini *il senso di peccato e di espiazione* o quei preti indagatori su quante volte l'hai fatto e come ti sei *toccato*: Dio ce ne liberi!

Reminiscenze di nebbie occludenti la capacità introspettiva e critica di coloro che si affacciavano alla vita, che avevano voglia di vivere e di studiare per giungere ad una conoscenza reale delle cose intraviste in un universo non clericale ma tinto di rosso, di gioia e di pace sociale dove tutto si metteva in comune, esattamente come nell'autentica tradizione evangelica tradita dai preti e dai benpensanti bigotti e miscredenti *mercificatori* di indulgenze e assoluzioni, questuanti collusi con la mafia e le altre organizzazioni criminali. Reminiscenze di paure del diavolo e dei comunisti, dei mangiatori di bambini e dei diversi, paura delle donne e dei cuori infranti, dei *sempresoli* e delle fattucchiere, paura delle iniziazioni. Reminiscenze che se i più capaci hanno saputo rimuovere, altri, i più fragili, io, ancora ci portiamo dietro e ne siamo

prigionieri e ne viviamo l'inquietudine il giorno come la notte, al mare o sui monti: altro che liberi pensatori!

Le ombre sono passaggi che come le nuvole oscurano il sole, e non c'è ombra che non oscuri il volto e finanche un timido sorriso appena accennato, quando passa col suo carico di memorie incontrollate e di presenze nefaste e indicibili. Basta il passaggio di un pensiero, di un nemico, peggio di una nemica, cui è rimasta la voglia di ucciderti o il rimorso per non averlo fatto e che pensandoti amore covava un odio profondo per configgerti ed assassinarti. Spesso si generano processi di cattiveria in seguito a mancate possessioni che sfociano nel cinismo più bieco e si è soddisfatti solo quando la miseria, l'insuccesso, la prostrazione prende il sopravvento e diventi una nullità. È l'ombra del diavolo che passa e ti riporta a momenti che tuo malgrado hanno inciso il cuore e modificato l'anima nelle pieghe di un turbini allucinogeno che guasta la mente al punto da renderla irragionevole. È tremendo il male che si può procurare, spesso con buone intenzioni, intrise però, di egoismo e possessività che finiscono per tessere trame di vendette e omicidi, magari solo a livello intenzionale che è peggio di un atto di follia.

Di ombre e altre reminiscenze si compone la vita di un povero fustigato guerriero che si pensava anarchico e ci credeva veramente al punto di abdicare ogni soluzione di continuità degli studi, della filosofia e della teologia, della letteratura e della poesia, nell'impatto della *miseria della cultura* in bocca a squittanti e perversi docenti che al di là di quattro nozioni di latino non sono mai andati oltre l'apparenza della vita prestabilita, incapaci quindi di intravedere il mondo interiore dei ragazzi e pertanto sterili professionisti della trasmissione del sapere e dell'apprendimento. Nessuno mi ha mai insegnato ad oltrepassare *le magnifiche sorti e progressive*, come nessuno mi ha mai detto che l'infinito può essere anche dietro un paio di occhi chiusi o che i sepolcri sono memorie vive che al di là dell'*impresenza* ci si può colloquiare. Nessuno mi ha mai insegnato a parlare coi lupi e coi cani nel loro linguaggio, che l'aquila può insegnarmi a volare, che i morti possono insegnarmi a vivere. Cara, vecchia, impresentabile borghesia alla quale tutti aspirano e molti vi sono approdati rinnegando la loro estrazione contadina e proletaria ¿quali sono i valori, la conoscenza, il sapere che mi avete trasmesso? Neanche la voglia di imparare, la voglia di studiare, la voglia di volare...

Ombre di vita oramai andata dove ho imparato dai vecchi, dai montanari, dai contadini il discernimento delle stagioni, il gusto di un prato fiorito, l'odore del pane appena sfornato. Mio nonno aveva per compagna una gazza che lo seguiva ovunque e s'intendevano appieno perché avevano stabilito una giusta relazione in armonia con l'universo e quando, dopo la pioggia compariva l'arcobaleno, mia nonna s'inginocchiava lodando Dio, la stessa lode di quando sbocciava un fiore o germogliava una pianta in attesa dei frutti. Ho imparato da mio padre la fatica delle gallerie, il sudore tra le zolle di terra e dalla mia mamma il pianto dell'abbandono e del silenzio. Avessi mai appreso da un insegnante, da un professore, da un prete, la comprensione dello scandire del tempo, l'alternanza delle stagioni, il passaggio dal giorno alla

notte. Perfino dalle pietre ho imparato il rispetto delle memorie, e dal vento il fischio delle possibili rivoluzioni. Ho custodito le mie infantili ribellioni ed ogni inciampo cui la vita mi ha costretto. Ho imparato l'addio da questa poesia di *Vincenzo Cardarelli*:

Autunno

Autunno. Già lo sentimmo venire
nel vento d'agosto,
nelle piogge di settembre
torrenziali e piangenti,
e un brivido percorse la terra
che ora, nuda e triste,
accoglie un sole smarrito.
Ora passa e declina,
in questo autunno che incede
con lentezza indicibile,
il miglior tempo della nostra vita
e lungamente ci dice addio.